

Giuseppe Petrocchi

Arcivescovo Metropolita di L'Aquila

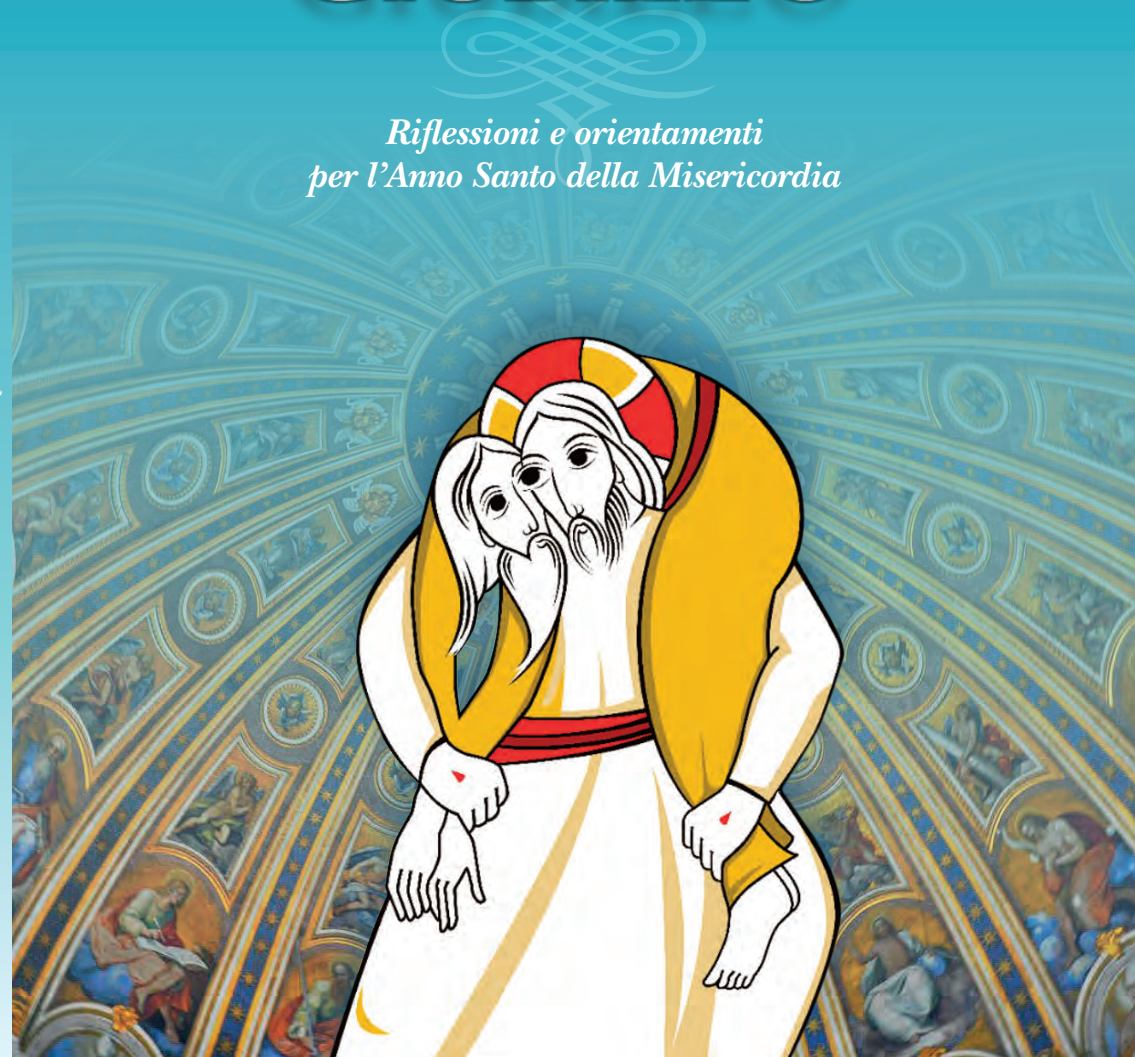
La Chiesa Aquilana sulle vie del GiUBILEO

*Riflessioni e orientamenti
per l'Anno Santo della Misericordia*



Supplemento al n. 11 di *Vola L'Aquila*
© Copyright riproduzione riservata
Arcidiocesi di L'Aquila 2015

LA CHIESA AQUILANA SULLE VIE DEL GIUBILEO



Giuseppe Petrocchi
Arcivescovo Metropolita di L'Aquila

La Chiesa Aquilana sulle vie del GiUBiLEO



*Riflessioni e orientamenti
per l'Anno Santo della Misericordia*





Si riportano ampi stralci della relazione che l'Arcivescovo, mons. Giuseppe Petrocchi, ha tenuto durante l'Assemblea Pastorale Diocesana, il 26 settembre 2015. Il testo mantiene la cadenza discorsiva e la tonalità colloquiale proprie della conversazione "parlata". Si sviluppa toccando diverse "aree tematiche", mantenendo però, come "tema ritornante", l'argomento-chiave della Misericordia giubilare.

Sapete che il centro tematico di questa Assemblea è il *Giubileo Straordinario della Misericordia*¹ che, come Chiesa Aquilana, ci apprestiamo a vivere.

Vorrei che la mia conversazione fosse ricevuta e assimilata seguendo un *profilo esistenziale*, cioè con l'attenzione rivolta a tradurre in "sequenze concrete" le riflessioni che vi vengono consegnate. Altrimenti rimarremo sul piano di una teoria astratta: in sé importante, ma non attrezzata per cambiare la storia.

Inoltre, ci tengo ad evidenziare che, *se parlo a tutti voi*, come Assemblea, *al tempo stesso parlo a ciascuno*, come cristiano impegnato: quindi, desidererei che ascoltaste il mio discorso secondo un modulo "personalizzato", cioè, non soltanto coniugato al plurale (per "voi"), ma anche al singolare (per "te").

¹ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus* [=MV] Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 11 Aprile 2015.

“PENSARE ASTRATTO” E “PENSARE CONCRETO”

Reputo importante sottolineare che, nei confronti delle idee, si possono attivare due “circuiti” mentali: uno si sviluppa in senso “orizzontale”, ed è rappresentato dal dinamismo che va *dalle idee alle idee*. In forza di questa “*successione concettuale*” un’idea partorisce un’altra idea, e questa, a sua volta, genera la successiva. Si tratta di un itinerario cognitivo di grande rilevanza, ma da solo non sufficiente a garantire al pensiero una “efficacia comportamentale”. Occorre, pertanto, attivare l’altro circuito, quello del “*dinamismo verticale*” che va *dalle idee alla vita e dalla vita alle idee*: in questo processo un’idea viene tradotta in pratica, trasformandosi, così, in “*risorsa esistenziale*”, che cambia la storia personale; ma, al tempo stesso, *la vita, “ri-pensata”, si ritraduce in nuove idee* e in ulteriore riflessione (rafforzata dal confronto con il mondo reale), che offre altre motivazioni per allargare l’orizzonte intellettuale.

Entrambi i “movimenti” del pensiero - “orizzontale” e “verticale” - *si integrano e si arricchiscono reciprocamente*: rappresentano, pertanto, la chiave del vero “progresso” culturale ed esistenziale.

Vi auguro di essere una “compagnia” bene equipaggiata per immergersi, oltre che sul primo “itinerario” (del “pensiero pensante”), anche sul secondo (quello del “pensiero concreto”). In sintesi: mi preme non solo allargare il vostro deposito dottrinale, dotandolo di altre no-



Roma - Basilica di S. Pietro
Papa Francesco consegna il pallio a Mons. Petocchi, 29 giugno 2013

zioni; ma vorrei pure che da questa Assemblea uscissimo cambiati - personalmente e insieme -, almeno un po'! E tale risultato *può essere suscitato solo dallo Spirito di Verità, di Amore e di Comunione.*

L'ARTE DI "GUARDARSI DENTRO"

Perché ciò accada, dobbiamo apprendere sempre meglio l'arte a cui siamo poco abituati: quella di *guardarci dentro*; e quando riusciamo a scrutarci nell'anima (soprattutto se adottiamo la "*prospettiva comparata*" con il nostro prossimo) ci accorgiamo di avere un alto "*indice di miopia*".

Ciascuno di noi, infatti, manca di tante "*diottrie interiori*", che sono necessarie per vedersi così come siamo, alla luce del Vangelo. Quando tentiamo l'avventura di "*fare verità dentro*" di noi, *scattano numerose resistenze (spesso inconse)*, che mettiamo in atto per evitare un confronto, obiettivo e senza sconti, con noi stessi.

Per questo, con l'aiuto del Signore, bisogna che installiamo adeguate "*lenti evangeliche*" nel nostro sistema percettivo, con l'intento di migliorare l'acutezza del nostro sguardo.

LA "DIALETTICA DEL VANGELO"

Il tema della misericordia è centrale nella vita e nella missione della Chiesa. Papa Francesco ce lo ricorda continuamente: tale richiamo costituisce l'architrave dottrinale di molti suoi interventi, e in particolare della *Bolla di indizione del Giubileo*.

La misericordia, per essere adeguatamente compresa e per trasformarsi in *potente fattore di cambiamento* (personale e comunitario), deve essere: *accolta, vissuta e donata*. Infatti, la misericordia va innanzitutto *accolta*, poiché essa non ha in noi la sua sorgente. La misericordia dobbiamo riceverla da Colui che è immensamente ricco di grazia e di perdono. E *chi non ha imparato ad attingere il perdono dal cuore del Signore (che incontra nella comunità ecclesiale), non è capace di usare misericordia: né verso se stesso e neppure nei confronti degli altri*.

La misericordia, a cui bisogna spalancare le porte, va poi *vissuta e donata*. Ricordatevi che - nella economia del Regno di Dio - l'unico modo per *accogliere* è *donare* e l'unico modo di *donare* è *accogliere*.

Ritrovate, anche in questo ambito, la "*circularità evangelica*", per cui ogni espressione fonda ed esige l'altra, apparentemente opposta. Faccio alcune citazioni per esemplificare tale "paradosso" evangelico: se vuoi "vivere" secondo Dio, devi "saper morire" a te stesso; ma sai "morire" a te stesso, solo se hai imparato a "vivere" come discepolo di Gesù. Se vuoi essere "libero", devi farti "servo"; ma solo chi è "libero", può decidere di "mettersi al

servizio” di un altro. Se aspiri ad essere “ricco”, devi farti “povero”; ma soltanto chi è “ricco di amore”, può essere pronto a “distaccarsi da tutto”. Se vuoi “salire” sulla via della santità, devi “scendere” nella scala dell’umiltà; ma l’itinerario dell’“abbassamento”, tipico dell’umile, può essere percorso solo nella misura in cui si partecipa alla “santità del Signore”.

Potremmo moltiplicare i riferimenti a questa logica apparentemente provocatoria. Si deve, però, rimarcare che, *in tale dialettica della grazia, ogni affermazione non va mai assunta isolatamente e sganciata da quella corrispettiva, apparentemente antitetica: le due espressioni, invece, vanno sempre mantenute nella loro inscindibile connessione.*

L'INTERVENTO DI DIO NELL'ATTIVITÀ UMANA

Proprio il “dinamismo della circolarità” ci fa capire che *ogni azione umana, per essere efficace nella direzione evangelica, non può contare solo su se stessa, ma deve affidarsi all'intervento di Dio, che con la sua grazia anticipa, accompagna e porta a compimento la nostra iniziativa.* «In Lui, infatti, viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17, 28). Per questo l’apostolo Paolo scrive: «è Dio che suscita in voi il volere e l’operare secondo i suoi benevoli disegni» (Fil 2, 13). Si intuisce, così, il motivo per cui *la preghiera - ponendo le indispensabili premesse a ogni nostra impresa - costituisce la prima e più efficace forma di azione.* Di conse-

guenza, l’irrinunciabile punto di partenza di ogni opera buona sta nel consegnarsi, con filiale fiducia, a «Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare» (Ef 3,20).

Poggiando su questa base teologica, i maestri della spiritualità si mostrano unanimi nel sostenere che *la contemplazione è la vera madre di ogni azione evangelicamente fruttuosa: ecco perché i santi, nella Chiesa, costruiscono opere meravigliose, che rimangono.* Ma questo assunto, purtroppo, spiega pure perché *opere fatte con buona intenzione, ma senz’anima evangelica, rimangono come morte e perciò sterili, causando delusioni e tristezza.*

UDIRE E ASCOLTARE

Quando si ascolta un discorso spirituale, bisogna mobilitare l’intelligenza e il cuore, “*focalizzando l’attenzione*” sull’attimo presente: anzitutto *occorre concentrarsi sull’argomento* che si ascolta, per capire correttamente ciò che viene trasmesso. Si tratta di una impresa non facile, perché ciascuno di noi “filtra” ciò che recepisce secondo i propri “*schemi cognitivi*”.

Inoltre, per ridurre dentro di noi le “*interferenze psicologiche*”, che distorcono la comunicazione interpersonale, bisogna cercare di “*fare silenzio nell’anima*”: infatti, spesso siamo simili a una stanza, esposta all’“effetto-eco”, in cui risuonano “voci” diverse, che parlano in contemporanea, e rimbombano tanti “suoni”, che provengono dalla nostra interiorità o dall’esterno.



L'Aquila - Cattedrale di San Massimo

Il risultato è la *confusione*: e, quando c'è chiasso dentro di noi, diventa impossibile capirsi e farsi capire. Per consentire una corretta conoscenza di se stessi e degli altri, è necessario eliminare il “frastuono” che riecheggia nell'anima e ristabilire un sereno clima di ascolto. Ma questo risultato si raggiunge solo con un laborioso tirocinio (siamo tutti “apprendisti” in questo campo) e con la preghiera perseverante.

Infatti, *fare silenzio non equivale semplicemente a tacere*: può capitare che qualcuno tenga la bocca chiusa, ma può essere distratto e disinteressato.

Fare silenzio significa produrre in sé un “vuoto” accogliente e attento, avvolto dall'amore, nel quale l'altro trova posto. Solo chi reputa importante il “tu” con cui si rapporta, è capace di ospitare in sé - con intelligenza e affetto - ciò che l'altro “è”, “dice” e “fa”. Se no si limita ad “udire”, ma senza ascoltare.

Quante volte, con atteggiamento egocentrico e superficiale, *stiamo solo a “sentire”* ciò che il prossimo ci comunica, ma senza attribuirgli valore e, di conseguenza, *senza “comprenderlo”* (= prendere con sé).

LA TENSIONE AD “INCARNARE” LA VERITÀ

Ma quando, avendo ascoltato, siamo riusciti a capire un argomento, allora bisogna fare un successivo passo in avanti. Occorre rivolgere lo sguardo alla nostra situazione quotidiana, e domandarci:



L'Aquila - Basilica di San Bernardino da Siena

come possiamo calare nella nostra vita il “messaggio” che abbiamo ascoltato? Ciò comporta l’impegno a tradurre in “*formule pratiche*” il discorso che è stato compreso. In sintesi, uscendo da questa sala, ognuno di noi dovrà chiedersi: «come posso applicare quello che ho ascoltato, mettendo in cantiere qualche iniziativa appropriata?». Infatti, *delineare un “progetto di vita”,* semplice ed operativo, è essenziale per “*incarnare una idea,* che riteniamo di grande pregio: infatti, se restiamo solo nel campo delle considerazioni teoriche e delle intenzioni generiche, non trasformiamo in meglio noi stessi e neppure l’ambiente in cui ci troviamo.

Quando mi preparavo alla prima comunione, il parroco ripeteva spesso, a noi ragazzi del catechismo, che la strada che porta all’inferno è lastricata di pie intenzioni, rimaste però solo tali.

Va ulteriormente specificato che, *nel processo di tradurre il “sapere” in “fare” - come anche il “fare” in “sapere” -* bisogna mobilitare un’altra *istanza fondamentale:* ed è la *verifica sistematica dei risultati,* da condurre personalmente ed insieme ad altri. Solo una *visione che impegni più “sguardi”* (quello “interno” e quelli “esterni”, nel “*noi-comunionale*”) ci consente di cogliere le varie dimensioni dell’esperienza che andiamo sviluppando: così possiamo valutare adeguatamente lo stadio dei “lavori” che stiamo facendo su noi stessi, avviando le opportune correzioni e le modifiche migliorative, oppure confermando le impostazioni già date.

LE “BUONE RELAZIONI” SECONDO LO SPIRITO DI UNITÀ

Riprendo il tema sulle “relazioni” interpersonali, che ho tratteggiato nella *Omelia di chiusura della Perdonanza*², poiché ritengo importante approfondirne alcuni passaggi, invocando lo Spirito perché guidi le nostre riflessioni.

Nell'intervento a cui ho fatto riferimento, ho evidenziato che nella *comunicazione interpersonale* intervengono due dimensioni tra loro congiunte, ma anche distinte: il piano del *contenuto* e quello della *relazione*. Il *contenuto* si riferisce a ciò di cui parliamo o a ciò che facciamo. La *relazione*, invece, indica il rapporto stabilito fra noi, che può essere improntato da fiducia e amicalità, oppure da diffidenza e ostilità.

È universalmente risaputo che il *clima relazionale* influenza profondamente il *contenuto* (se non ho stima di te, sono portato a ritenere che quello che dici sia privo di valore, e viceversa..), così come il *contenuto* interviene spesso nel determinare la *qualità della relazione* (se non siamo d'accordo, mi sento portato a considerarti un nemico...). Per questo dobbiamo apprendere l'arte di mantenere sempre una “buona relazione”, come ci è chiesto dal Vangelo (cfr. Mt 5,20-23; 28-48), anche quando sul piano dei contenuti registriamo larghe divergenze. È questa “mentalità cri-

² GIUSEPPE PETROCCHI, *Perdonare, per guarire l'anima*, L'Aquila, 29 Agosto 2015.



L'Aquila - Porta Santa della Basilica di Collemaggio

stiana” che ci porta a dire: «non condivido ciò che pensi e che fai, però, imitando Gesù, sono pronto a dare la mia vita per te. Puoi essere certo che, nonostante i dissensi sul piano delle opinioni, manifesterò sempre, nei tuoi confronti, fraterna benevolenza».

LE “RADIOGRAFIE INTERIORI”

Non si tratta solo di buoni proponimenti, ma di atteggiamenti che hanno una decisiva importanza sul piano culturale e sociale: infatti, producono riverberi molto forti nella vita personale e comunitaria. Infatti, *ciò che è autenticamente cristiano, è sempre anche veramente umano.*

Sappiamo che quando la relazione si altera, facilmente infetta le valutazioni, attivando giudizi distorti e atteggiamenti astiosi: così il rapporto diventa graffiante, respingente e bellicoso. Infatti, - diciamocelo con franchezza - *nelle nostre relazioni circola spesso un tasso di aggressività molto alto. E questa avversione si manifesta in espressioni verbali, che possono essere urticanti, ma si esterna anche in forme comportamentali non-parlate* (es. atteggiamenti di evitamento, sguardi “storti”, stili che mostrano “allergia” al contatto..). Tuttavia, il messaggio peggiore che si può trasmettere a un altro non è: «ti sono nemico», ma «tu mi sei indifferente: per me non esisti, dunque ti ignoro».

Sono convinto che se, osservando una registrazione-video, potessimo analizzare “criticamente” molte relazioni



Casaluce - Abbazia Celestina di S. Maria - San Pietro Celestino V
particolare dell'affresco di Niccolò di Tommaso

che si stabiliscono in famiglia (tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e tra parenti), in un condominio o nell'ambito professionale - e talvolta anche all'interno di una comunità parrocchiale! - vedremmo che *molte "transazioni interpersonali" sono emotivamente "radioattive", perché sprigionano violenza (spesso camuffata)*, a cui si abbina sempre una micidiale distruttività.

Capita pure che, quando *si chiede qualcosa a qualcuno, e si riceve un diniego*, scattino dentro di noi *meccanismi "anti"*, cioè antagonismi avvelenati e militanti. Queste ostilità possono durare a lungo: non raramente si covano per anni rancori che sono lesivi nei confronti del prossimo, ma, prima di tutto, per chi se li porta dentro e li alimenta.

I "SÌ, SÌ; NO, NO" DELL'AMORE

Perciò è urgente *ripulire con cura le "vie" delle nostre relazioni*, perché non si ostruiscano, diventando ristagnanti e malsane. Questa "opzione" non significa indifferenza ai contenuti: anzi, i contenuti sono importanti e meritano la massima attenzione, richiesta dalla fedeltà al Vangelo. Ricordatevi, tuttavia, che dobbiamo mantenere la "buona relazione" anche nella diversità o nella conflittività dei contenuti. Ciò non vuol dire scivolare nel relativismo e nella permissività, rinunciando al pensiero rigoroso e alla franchezza discorsiva: la fermezza del "sì, sì"; "no, no" (cfr. Mt 5,37) non deve scadere nel

qualunquismo e nella irrisolutezza altalenante del “se, se”, “ma, ma”. Il cristiano non svende la verità e non viene a patti, a “basso costo”, con l’errore: il discepolo del Signore non si macchia di “complicità” con l’inganno e le mistificazioni, per paura di prendere posizione e di esporsi alle rappresaglie.

Tuttavia il “no, no” alle idee o ai comportamenti devianti - professato in nome della verità e pronunciato ad alta voce, quando è necessario - non dovrà mai trasformarsi in un “no, no” detto all’altro. Anzi, ciascuno di noi dovrà ripetere, nelle parole e nei fatti: «anche se esprimo il mio dissenso nelle questioni che ci oppongono sul piano valutativo, io sono, per te, un “sì” nella carità: eco del «Sì» che Cristo ha detto per sempre a me, a te, a tutti (cfr. 2Cor 1,18-20)». Di conseguenza, non avremo mai il diritto di sbarrare le “porte del cuore” nei confronti di un altro: qualunque cosa abbia fatto. Il che non comporta venir meno alla dovuta “vigilanza”, ma obbliga a rimanere “evangelicamente fratello”: comunque e con chiunque. Si tratta, in fondo, dell’antico proverbio che prescrive l’intransigenza verso il peccato, ma invoca la medicina della pietà verso il peccatore.

CRITICA E AUTOCRITICA

Specialmente in questo tempo di preparazione al Giubileo chiedo a tutti i fedeli di lavorare su se stessi, per “filtrare”, con la sapienza e la carità del Vangelo, i “flussi”

relazionali e depurarli dalle “scorie” - nocive e oscuranti - dei pregiudizi, delle contrapposizioni e dei risentimenti.

Qualcuno potrebbe avanzare l’obiezione che c’è l’obbligo, culturale e morale, di essere rigorosamente “critici”, poiché bisogna dire la verità al proprio prossimo (cfr. Ef 4,25). Certamente bisogna esercitare il servizio della verità verso gli altri, ma sempre nella carità (cfr. Ef 4,15). Infatti la verità, senza amore, non salva. Se diciamo le cose più giuste del mondo, ma in quello che affermiamo manca la carità, l’intervento non determinerà la svolta verso il meglio. La verità discende “dalla” Comunione trinitaria ed è “per” la comunione; se viene utilizzata “contro” gli altri risulta dissonante con la volontà di Dio: quindi, lacera il tessuto sociale e umilia, ma non edifica il “buon Noi”. Se avessimo ragione, ma in nome delle nostre convinzioni ferissimo l’unità, non costruiremmo la Chiesa e neppure la Città dell’uomo.

Inoltre, va sempre tenuto presente che la prima “franchetta”, da mettere in moto, è quella verso se stessi: infatti, ogni “critica” verso gli altri è onesta e obiettiva se viene preceduta da una sistematica e sincera “auto-critica”, da praticare senza ricorrere a “cosmesi” intellettive (finalizzate a mimetizzare la fisionomia degli eventi) e senza assumere “anestetici legittimanti” per scusare il nostro “ego”. Perciò va sempre osservata la norma, cristiana e umana, che la critica, prima di rivolgerla all’altro, bisogna applicarla a noi stessi. È il Vangelo che ce lo chiede (cfr. Mt 7, 1-5)!

SINCERITÀ E VERITÀ

Va pure precisato che non basta essere schietti, per stare nel giusto; poiché *la sincerità non coincide sempre con la verità*: infatti, una persona può esternare senza frodi la propria convinzione, ma non è detto che l'opinione espressa corrisponda alla realtà. Passare al “setaccio critico” questi “traffici comunicativi” non vuol dire affievolire, o peggio, occultare la verità. Anzi, il contrario: poiché la verità va cercata e comunicata fino in fondo.

Alcune volte va sussurrata all'orecchio, altre proferita in un gruppo ristretto (cfr. Mt 18,15.17), ma ci sono anche occasioni in cui va proclamata in pubblico (cfr. Lc 12, 2-3): costi quel che costi! Ma la *verità, da dire e da dare, è quella che viene “da” Dio* e che, proprio per questo, *rispetta integralmente “ogni” uomo e “tutto” l'uomo*. Verità, questa, da testimoniare e comunicare *“in” Dio, altrimenti non viene “tradotta”, ma “tradita”!*

ADOTTARE “LENTI INTERPRETATIVE” EVANGELICHE

Chi sa mettere correttamente l'altro in discussione, è anche uno che ha saputo mettersi sotto processo. Per essere in un atteggiamento di onesta analisi nei confronti degli altri, dobbiamo aver rivisto le nostre “lenti” interpretative. Ricorro ad un esempio per spiegarmi meglio. Mettiamo il caso che state affacciati alla finestra di ca-

sa vostra e avete ricevuto la notizia di furti effettuati negli appartamenti del palazzo che vi sta di fronte. Guardando, vi accorgete che alcune persone girano attorno a quella casa e la studiano con attenzione. Facilmente si accenderà in voi un processo “valutativo, in cui interviene vigorosamente lo “schema cognitivo” già acquisito. Se la “lente interpretativa”, con cui guardate, è quella del *sospetto* (“occorre mettersi in allarme, perché potrebbero essere dei ladri, che stanno calcolando l'altezza delle finestre ed eventuali appigli per potersi infilare dentro le abitazioni”), tutti i gesti, compiuti da quelle persone, saranno “visti” e “pesati” come azioni malevole, destinate a suscitare ansia e diffidenza.

Ammettiamo, invece, che siate venuti a sapere che dovevano venire dei tecnici a fare un'ispezione su quel palazzo: in questa seconda ipotesi, la stessa sequenza comportamentale, sarà da voi “letta” favorevolmente, fino a dire: «finalmente si sono mossi!». Dunque, *dal punto di vista psicologico, lo stesso scenario diventa positivo o negativo a seconda dello “schema interpretativo” con cui lo esaminate*.

Per questo, prima di emettere un giudizio nei confronti dell'altro, siamo tenuti a chiederci: «quali sono i “filtri cognitivi” con cui valuto il mio prossimo? Con quali “lenti” interpretative lo guardo?». Infatti, se ci accorgiamo di aver adottato “lenti deformanti” (prodotte da atteggiamenti prevenuti e irritati) abbiamo il dovere - cristiano ed umano - di cambiarle e di *montare, sui nostri “occhiali mentali”, le “lenti evangeliche”: le uniche che consentano di vedere la verità alla luce della carità*.

LA CORREZIONE FRATERNA

Un'altra condizione - che bisogna assicurarsi per andare correttamente verso l'altro e correggerlo - consiste nello scrutare il nostro cuore, per verificare se ospita sentimenti ostili (es. invidia, rabbia, rancore...). Ancora una volta, ricordiamoci che, *nell'economia del Regno di Dio, soltanto l'amore autorizza e garantisce un intervento correttivo*. Per questo è importante accertarsi che *il nostro richiamo o il rimprovero siano motivati solo dalla ricerca del bene altrui*: non dalla insofferenza ("non ce la faccio più a sopportare i suoi comportamenti") o dall'atteggiamento di ritorsione ("adesso gliela faccio pagare"). *Altrimenti un'azione in sé buona, ma condotta in modo maldestro (perché inquinata dal*

risentimento e dall'animosità) finisce per produrre l'effetto opposto, generando avversione e moltiplicando la conflittività. Infatti, per promuovere il cambiamento vantaggioso, la verità va detta bene e fatta convenientemente: cioè, nel modo giusto e nel tempo opportuno. Altrimenti il bene fatto male suscita il male: anzi, può essere peggiore del male fatto bene!

Mi viene in mente l'esempio del medico che diagnostica una ferita purulenta nel corpo del paziente e decide l'intervento chirurgico, seguendo le disposizioni previste dal protocollo clinico. Ma nella sua procedura, apparentemente corretta, commette un grave errore di omissione e di imprudenza. Infatti, *prende il bisturi, senza averlo preventivamente sterilizzato, ed incide la piaga del malato*. Sul piano formale, la diagnosi era corretta e l'incisione andava fatta,



Assemblea Pastorale Diocesana
26 settembre 2015

ma a livello pratico, la procedura eseguita si è rivelata frettolosa e sbagliata. Infatti, il medico ha mancato di disinfettare gli strumenti utilizzati: per questo, l'intervento chirurgico non potrà favorire la guarigione, ma provocherà una infezione più grave, che degenera in setticemia.

Evocando questa metafora, *invito sempre chi si appresta a fare un "intervento correttivo" a purificare prima, nel fuoco della verità evangelica e della carità, gli "strumenti" che adotta* (es. giudizi, toni verbali, atteggiamenti, tempistiche e metodi messi in campo..), *per evitare che essi siano "contaminati" da valutazioni grossolane e da sentimenti aggressivi, risultando così offensivi*. Per evitare che l'"infezione relazionale" invece di essere curata si acutizzi, risulta essenziale *l'accertamento delle disposizioni con cui si agisce* (confrontandosi anche con una persona saggia). *Mai agire sotto la spinta di "emozioni incandescenti": le "eruzioni magmatiche", di tipo verbale e comportamentale, determinano sempre danni devastanti*. Per questo è meglio evitare strategie precipitose e attendere il tempo in cui *la serenità evangelica torna a regnare nella mente e nel cuore*: solo questa pace - che va certificata nella comunione - può attestarci che lo spirito con cui pensiamo e ci muoviamo è *la sollecitudine per il bene dell'altro, e non una "re-azione" dettata da un livore, incupito e malevolo*.

Infine, nell'"intervento correttivo" occorre anche dosare, nella dovuta proporzione, i contenuti e scegliere gli strumenti idonei: *quando è necessario il ricorso al bisturi, non è lecito utilizzare l'accetta!*

LA CUSTODIA DELLA "BUONA FAMA" DEL PROSSIMO

Un altro aspetto importante, della "buona relazione", è *l'impegno a custodire la "buona fama" dell'altro*, sapendo che di ogni danno inferto alla sua dignità si dovrà rispondere davanti a Dio. Il fatto che ci accorgiamo dei suoi limiti e difetti (che possono essere anche rilevanti) non ci autorizza ad essere i "frombolieri" della verità. Sapete chi erano i frombolieri? Negli antichi eserciti erano quei soldati che, con le fionde, scagliavano sassi contro i nemici. Appartiene a questa categoria *chi prende un pezzo di verità e, invece di renderlo un'occasione di miglioramento, lo proietta violentemente contro l'altro, con l'intento di ferirlo*. È bene chiarire che *"vedere" il problema, di cui soffre il prossimo, costituisce per noi una seria responsabilità*: perché, quando compariremo davanti a Dio, non potremo evitare la domanda del Signore: «cosa hai fatto per tuo fratello, quando ti sei accorto che stava fuori pista?». Non potremo scusarci delle nostre omissioni (o degli attacchi silenziosi che gli abbiamo portato), rispondendo come Caino: «sono forse il custode di mio fratello?» (*Gen 4,9*). E neppure potremo scaricarci dei nostri sbagli accusando il prossimo, a cui imputiamo le colpe degli errori in cui siamo incappati.

La situazione si aggrava se abbiamo *catapultato addosso al fratello massi di chiacchiere superficiali, di pettegolezzi falsi o di voci denigratorie e infamanti*. Sappiamo dal Vangelo che saranno severe le sentenze emesse, nel tribunale di

Dio, nei confronti di questi peccati (cfr. Mt 5, 21-22). È noto - anche per fatti di cronaca, recenti e passati - che l'“immagine sociale” del prossimo può essere facilmente sfregiata da giudizi acidi e ustionanti.

IL PETTEGOLEZZO MALEVOLO

Sapete bene che le nostre comunità, ecclesiali e sociali, costituiscono ambienti che - per ragioni storiche e culturali - tendono a trasmettere rapidamente e ad amplificare le molteplici “voci correnti” (non solo quelle “gridate”, ma pure quelle “bisbigliate”), agganciate a persone ed eventi. Esistono, cioè, “reti di comunicazione” (alternative a quelle “ufficiali”) che si rivelano potenti “conduttori” di notizie, come pure di pettegolezzi. Infatti, questi “fili invisibili” veicolano fatti reali (o presunti tali), come anche i “si dice” (distorcivi o frutto di immaginazione). Chi fa da ponte al “chiacchiericcio” e lo trasferisce ad altri, se ne assume la responsabilità davanti a Dio e alla comunità. Non può autoassolversi dicendo: «io l'ho riferito ad altri, perché mi è arrivato». La coscienza personale (cristianamente formata), come anche la comunità ecclesiale, dovrebbero adottare adeguati “filtri depuratori”, idonei a depotenziare, correggere e neutralizzare questi fenomeni negativi. In nome della fede, ma anche degli autentici valori umani, i credenti della nostra Chiesa devono essere consapevoli che non possono essere complici di questi processi, che non raramente equivalgono a forme di “lapidazio-

ne sociale”³. La gravità morale del fenomeno non riguarda solo gli eventi trasmessi a “largo raggio”, ma si estende anche a quelli consumati entro spazi interpersonali molto ridotti.

GIUSTIZIA E MISERICORDIA

Qualcuno potrebbe insistere sull'obbligo di fare giustizia, che rappresenta un dovere centrale del credente e del cittadino. Ma non si deve mai dimenticare che la giustizia è figlia della misericordia! Il Papa lo afferma in modo perentorio: «senza misericordia, non c'è giustizia»⁴. Infatti, il male si vince con il bene, altrimenti si espande in misura esponenziale⁵.

³ PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*: «Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e di invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera» (n. 14).

⁴ PAPA FRANCESCO, *Omelia*, Casa Santa Marta, 23 Marzo 2015.

⁵ PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*: «Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra giustizia e misericordia. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio. La giustizia di Dio è il

«La giustizia da sola non basta - insegna Papa Francesco -, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. [...] Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova» (MV, n. 21).

L'OMBRA DEL MALIGNO

È pure necessario riflettere attentamente sul fatto che *dietro ogni divisione c'è il Maligno*. Infatti, Diavolo è un termine che viene dal greco e, nella sua radice etimologica, significa "il calunniatore": Colui che si "mette di traverso" per separare. Egli, infatti, è *specialista nello spaccare*

suo perdono (cfr Sal 51,11-16)» (n. 20).

«La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia» (n.21).

e contrapporre, facendo esplodere litigi e conflitti. Si serve dell'accusa perfida (Ap 12,10-18), «perché non vi è verità in lui». «Quando dice il falso - afferma il Vangelo - parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44). Addirittura, talvolta «*si maschera da angelo di luce*» (2Cor 11, 14) ed utilizza «*spezzoni di verità*»: ma non "per" fare il bene, ma per spararli, come proiettili, "contro" gli uomini che prende di mira. In questo modo «*uccide*» (nella dimensione spirituale, psicologica e sociale), perché *colpisce la "vita di comunione"*, dentro e tra le persone. Per questo, la Scrittura dice che egli è «omicida fin dal principio» (Gv 8, 44) ed ha il *potere della morte* (cfr. Eb. 2,14).

Ogni peccato è *un attentato contro l'Amore*: perciò bisogna vigilare per non diventare *complici del Maligno*, lasciandosi irretire dalla sua mentalità e dalle metodologie con cui ci insidia. Per questo l'apostolo Giovanni dichiara: «chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo» (1Gv 3,8-10).

In Gesù - il crocifisso-risorto, che vive ed opera nella Chiesa - possiamo *disinnescare le "macchinazioni" del Maligno* (cfr. 2Cor 2,11): infatti, nello Spirito della Pasqua, diventiamo capaci di tessere "relazioni buone" secondo il Vangelo, così come siamo abilitati a sciogliere i nodi soffocanti, stretti da atteggiamenti egoistici e pieni di acredine.

Un obiettivo del Giubileo è anche quello di "snidare" il Maligno dal cuore di molte persone e farlo sloggiare da "abitudini negative" (segnate dalla "cultura del peccato") e da stili di vita stridenti, diffusi nella società contemporanea.

In questa progressiva liberazione dai lacci del male e di crescita nella libertà dei figli di Dio, accostiamoci con fiducia e con le dovute disposizione d'anima al *sacramento della Penitenza*, per essere riconciliati con Dio, con noi stessi e con gli altri.

VIVERE LA “NOVITÀ GIUBILARE”

Queste sono alcune fondamentali “*tensioni comunionali*” che chiedo di assumere e praticare (personalmente e insieme) per vivere la grazia del Giubileo. Se non adottiamo tali atteggiamenti evangelici - che chiedono la conversione della mente e del cuore - non entreremo in questo evento di grazia e non usufruiremo del dono della misericordia, anche se ne siamo avvolti. *Saremo simili a dei sommergibili, che stanno immersi nell'oceano, ma non assorbono neanche una goccia d'acqua.*

Ho citato già la pagina in cui Papa Francesco scrive: «Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per essere felici»⁶.

Per questo, *il malessere che spesso ci portiamo addosso (specie quando in alcuni “settori” della nostra esistenza registriamo un alto indice di scontentezza) può dipendere dal fatto che sia-*

mo intasati da questi fattori scompensanti: inimicizie, accuse, rancore e violenza. Condizionando o ostruendo il flusso dell'Amore (ricevuto, vissuto e dato) rappresentano dinamismi che operano contro la felicità e oscurano la gioia.

LA “BATTAGLIA INTERIORE”

L'impegno a vivere il cambiamento in senso evangelico deve essere continuo: infatti, *la conversione non si esaurisce in un singolo atto, ma richiede un esercizio ripetuto di scelte virtuose*, così come non si diventa atleti facendo un solo allenamento, ma occorre sottoporsi alla fatica sistematica della palestra. *La conversione si esprime in un percorso di ascesi e di crescita maturativa, che chiede sapienza e fedeltà. Di qui la battaglia interiore, che va affrontata contando sull'aiuto del Signore.* Il Concilio insegna autorevolmente che «tutta intera la storia umana è pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, *l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio*» (GS n. 37).

Di qui il discorso di lasciarsi trasformare dall'esperienza del Giubileo, fatta “nella” Chiesa e “come” Chiesa, per essere persone “rinnovate” e “rinnovanti”.

⁶ PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, n. 9.

IL CUORE APERTO AGLI IMMIGRATI

Alla luce di questo orizzonte e come segno concreto di conversione, va anche pensata e promossa *l'accoglienza nei confronti dei nostri amici immigrati: che per noi sono "stranieri", ma non "estranei".*

Infatti, pur sapendoli provenienti da altre nazioni, li riconosciamo nostri *"simili"* in forza della comune umanità (per tale ragione, portatori di inalienabili diritti e doveri). Facendo leva su questo principio costitutivo, siamo chiamati a vivere e a promuovere l'*"etica della solidarietà"*, sancita dalla norma universale del *"tratta ciascuno come vorresti essere trattato tu"* (cfr. Mt 7,12).

Tuttavia questa *"filantropia"*, irrinunciabile e da valorizzare pienamente, a noi cristiani *va bene, ma non ci basta!* Infatti, da seguaci di Gesù, non possiamo limitarci a rispettare gli altri come *"uguali a noi stessi"*, ma siamo chiamati ad *andare infinitamente "oltre" e a fare "di più"*, dichiarandoli nostri *"fratelli"*. È un attestato profetico e profondamente innovativo: non concesso ma dovuto, perché nel Figlio-fatto-uomo siamo tutti diventati figli dello stesso Padre celeste. Per questo dobbiamo impegnarci ad *amarli "come" Gesù li ama* (cfr. Gv 15, 12). Infatti, se riconosciamo gli altri come nostri fratelli, membri dell'unica famiglia di Dio, allora siamo tenuti a trattarli come Gesù li tratterebbe se fosse al nostro posto. Quindi, andando verso gli altri, con benevolenza evangelica, non facciamo un atto di straordinaria generosità; ma restituiamo a loro quello che ci è stato dato.

Inoltre, per dirla proprio tutta, *stiamo attenti a non scam-*



biare per “carità” molti gesti di solidarietà che sono dovuti per “giustizia”. Infatti, la “morale naturale” ci obbliga a dare agli altri ciò che loro spetta, in quanto persone; mentre la carità (che è l’amore di Dio riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo - cfr. Rm 5,5) ci spinge a donare il “sovrappiù” che risponde alla logica del Vangelo, ma, che sul piano strettamente umano, non saremmo tenuti a dare. La misura dell’amore cristiano è quella di amare senza misura!

L’“ORA” DEL PERDONO

Per questo risuonano forti l’esortazione e, al tempo stesso, l’ammonizione che Papa Francesco ha pronunciato ad alta voce, davanti a tutto il Popolo di Dio: «È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell’annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all’essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (MV, n. 11).

Insieme dobbiamo rendere *transitabili le “vie” della tolleranza, della comprensione, dell’aiuto reciproco*: come sarebbe bello se il traffico fosse molto intenso su queste arterie della Chiesa e della società!

Con l’indizione del Giubileo, è scoccata l’“ora del perdono”, che siamo chiamati a concedere con atto gratuito ed “unilaterale”: cioè, con un gesto libero, che parte da noi e non pone alcuna “riserva mentale”.

Bisogna imparare a perdonare, come ci chiede Gesù: avendo

chiari i “perché” di questa scelta (cioè, le ragioni del Vangelo), ma tenendosi alla larga dai condizionamenti dei “purché” (ti perdono, “purché” tu faccia quello che pretendo o mi aspetto da te).

È un’esperienza, questa, da celebrare e da trasmettere “nella” Chiesa e “come” Chiesa. Insieme e personalmente siamo chiamati a diventare sempre più “uomini di comunione”: e nella misura in cui questa maturazione si realizzerà, dallo Spirito saremo resi capaci di irradiare la consolazione e la grazia, che la fraternità cristiana custodisce e diffonde.

«Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un’oasi di misericordia» (MV, n. 12).

Nessuno di noi può permettersi di chiudere le “*frontiere del cuore*” nei confronti di un altro, qualunque cosa sia accaduta. Occorre invocare lo Spirito del Risorto perché ci elargisca la grazia di essere misericordiosi, imitando il Signore (cfr. Lc 6,36), altrimenti incorreremo nelle “sanzioni” che il Vangelo commina a coloro che pretendono di essere perdonati, senza perdonare (cfr. Mt 18, 21-35).

ALCUNI ORIENTAMENTI PASTORALI

A tutti i sacerdoti e ad ogni parrocchia, chiedo un impegno “aggiuntivo” per avviare “*cantieri di comunione pastorale*”. Si tratta di *programmare e attuare almeno una iniziativa di collaborazione tra comunità ecclesiali*, specie se limitrofe o appartenenti alla stessa Forania. Per rispondere a questo piano di “*pastorale integrata*”, a livello inter-parrocchiale, l’iniziativa deve prevedere continuità ed organicità di gestione: cioè, deve stagliarsi come percorso cadenzato da “tappe” successive, mirate a raggiungere una meta condivisa. Un evento episodico non basta.

Non importa se l’“*attività congiunta*” ha piccole dimensioni: l’importante è che sia animata dallo Spirito di unità. Bisogna imparare ad uscire dalla “*sindrome dell’arcipelago*”, cioè da una visione della pastorale parrocchiale connotata da una estesa “*insularità*”. Questo accade quando una “comunità locale” vive, con stile autoreferenziale, la sua identità (caratterizzata da antiche tradizioni e ritualità) e svolge la propria missione con un raggio di azione che non supera il tracciato dei suoi confini.

Sapete che circa il 70% delle nostre parrocchie ha una popolazione inferiore ai 400 abitanti. Le modeste proporzioni, la storia e la conformazione montana del territorio favoriscono, in questi piccoli centri, la propensione ad assumere l’assetto di “borghi chiusi”, con le susseguenti logiche di isolamento.

A questa tendenza occorre reagire moltiplicando i contatti, at-



L'Arcivescovo Giuseppe Petrocchi durante l'Assemblea Pastorale Diocesana

tivando il confronto e le cooperazioni, motivando lo scambio di idee e di esperienze.

Affido a Maria, che è Madre e Modello della Chiesa, il cammino giubilare della Chiesa aquilana: *lasciando che le sue mani, con tenerezza materna, guidino le nostre, riusciremo a disegnare un futuro credibile, per le nostre Comunità cristiane e per le generazioni che ci seguiranno.*

Mettiamoci perciò, con filiale fiducia, alla Sua Scuola, perché ci accompagni nell'approfondimento degli itinerari meditativi propri di questo Anno Santo e ci aiuti a trasferire gli orientamenti teorici in attività pratiche, rendendoci così capaci di costruire “dentro” di noi e “attorno” a noi il regno di Dio: «regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace»⁷.

⁷ Prefazio della festa di Cristo Re.

ANNOTAZIONI SUL GIUBILEO

Per orizzontarsi nella celebrazione del Giubileo indico, sinteticamente, alcune “piste” teologiche ed ecclesiali, attingendo ampiamente alla Bolla di indizione “*Misericordiae vultus*” [=MV]⁸.

LA CHIESA: “MEDIATRICE” DELLA GRAZIA

«Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. *La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona*» (MV, n. 3).

L'azione redentiva di Dio passa “attraverso” la Chiesa, costituita dallo Spirito «*sacramento universale di salvezza*» (LG n. 48): in essa Cristo «svela ed insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo» (GS, n. 45). Per questo «*la prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini*» (MV, n. 12).

In tale prospettiva teologica, «*la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona*» (MV, n. 12).

⁸ PAPA FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, Bolla di Indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, 11 Aprile 2015.

GIUBILEO E PERDONANZA CELESTINIANA

Ricordiamo che la celebrazione della *Perdonanza celestiniana* ha già modellato saldamente, nella Chiesa aquilana, gli atteggiamenti cristiani ed umani che consentono di approdare sulle rive ospitali della Misericordia di Dio. Abitando in questi “spazi evangelici” è spalancata a tutti la via benedetta della consolazione, del rinnovamento e della pace.

A questo proposito, confermo quanto ho affermato nella omelia tenuta durante la celebrazione di chiusura della Perdonanza 2015: «Se dovessi esprimere in una immagine il mio pensiero, disegnerei un ponte maestoso, i cui pilastri portanti sono Celestino V e Papa Francesco - entrambi apostoli della Misericordia - collegati da una grande arcata “spirituale” (svilupata negli oltre sette secoli che li congiungono). Su questa solida struttura pastorale traccerei la “*Strada del Perdono*” (*ricevuto, vissuto e donato*), che, partendo dalla Porta Santa della Basilica di Collemaggio, arriva alla Porta Santa della Basilica di San Pietro».

L'INDULGENZA GIUBILARE

L peccato è separazione da Dio, da se stessi e dagli altri. Poiché viene consumato attraverso un atto consapevole, libero e responsabile, esso comporta una “colpa”, alla quale segue - per la giustizia di Dio - una “pena”.



*Madonna col Bambino, chiesa di Santa Maria della Croce
Roio Poggio in L'Aquila, sec. XV*

Nel sacramento della riconciliazione, adeguatamente celebrato, al peccatore viene rimessa la “colpa”: così egli viene reintegrato nella comunione con Dio, con la Chiesa e con gli altri uomini. La pena, invece, viene cancellata in proporzione al pentimento del peccatore: per intero nel caso della contrizione (cioè, del completo ravvedimento di chi ha sbagliato). Per tanti la pena permane, da espiare o nel corso della esistenza terrena o nell’altra vita, in purgatorio.

In sintesi, con l’indulgenza plenaria al peccatore pentito è condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa.

Ogni gesto morale (buono o cattivo), anche se compiuto esclusivamente in “prima persona”, non rimane racchiuso nella esistenza del singolo, ma ha sempre una valenza universale. In forza della “misteriosa solidarietà”, che collega ogni persona alla vita dell’intera umanità, ogni atto buono, compiuto dal singolo, contribuisce al miglioramento di tutti, così come ogni peccato impoverisce e danneggia la vita del genere umano.

Così Papa Francesco spiega, in modo più articolato, il dinamismo e gli effetti di grazia che caratterizzano il dono dell’indulgenza giubilare.

«Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Non-

stante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l’impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell’amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell’Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri» (MV, n.22).

CONFESSIONE ED EUCARISTIA

Al centro dell’itinerario di conversione, promosso dal Giubileo, compare il sacramento della Riconciliazione: infatti, attraverso il ministero della Chiesa, a chi si accosta alla Confessione con le dovute disposizioni viene concesso, con infinita generosità, il perdono delle colpe e delle pene connesse. In questo modo si realizza, nella vita del credente e della comunità cristiana, quanto asseri-

to da san Paolo: «dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (*Rm* 5,20). Qualunque sia il peccato in cui siamo caduti, fidiamoci della potenza redentiva del Signore e accogliamo l'invito appassionato della Chiesa, che attraverso Papa Francesco, così ci esorta: «*in questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita*» (*MV*, n. 25).

Il sacramento della Riconciliazione, ben vissuto, costituisce l'accesso privilegiato alla celebrazione della Eucaristia: vincolo di carità, sacramento di unità e alimento necessario per la crescita nella vita evangelica, fino alla perfezione voluta da Dio (cfr. *Mt* 5,48). Infatti, la *tensione alla santità* - che deve animare il pensiero, i sentimenti e l'azione dei discepoli di Gesù - *trova la sua fonte e il culmine nella liturgia eucaristica*, che ci rende partecipi della Pasqua del Signore e ci salda in comunione con Dio e tra noi.

Ricevendo il Pane della Vita nella celebrazione della Messa, siamo progressivamente “*cristificati*” e, proprio per questo, resi *sempre-più-Chiesa*: venendo trasformati in “parti vive” del Corpo del Signore (cfr. *Ef* 5,30) siamo pure costituiti membra gli uni degli altri (cfr. *Rm* 12,5). Fin dai primi secoli della storia cristiana questo mistero di comunione viene intravisto nel destino dei chicchi di grano, che vengono macinati per diventare un solo pane eucaristico⁹.

⁹ Si trova scritto nella *Didaché* (II sec.): «come i grani di frumento che so-

La *liturgia eucaristica*, pertanto, non può essere compresa, attuata e proposta se non come *evento di comunione*: di conseguenza, solo uomini *in comunione* possono celebrarla autenticamente (cfr. *Mt* 5,23), così come è celebrandola degnamente che si diventa uomini *di comunione*, capaci di testimoniare ad altri il mistero del Regno. Poiché, dunque, «la comunione della Santissima Trinità è la sorgente e il criterio della verità di ogni relazione, ed essa è vissuta specialmente nell'Eucaristia» (*CCC*, n. 2845), è *sui rapporti interpersonali che va verificata l'efficacia della partecipazione alla liturgia*: infatti «la forza che riconosciamo all'Eucaristia è l'unità»¹⁰.

no germinati sparsi sulle colline, raccolti e fusi insieme, hanno fatto un solo pane, così, o Signore, fa' di tutta la tua Chiesa, che è sparsa su tutta la terra, una cosa sola; e come questo vino risulta dagli acini dell'uva che erano molti ed erano diffusi per le vigne coltivate di questa terra e hanno fatto un solo prodotto, così, o Signore, fa che nel tuo sangue la tua Chiesa si senta unita e nutrita di uno stesso alimento». E san Giovanni Crisostomo afferma: «Che cosa è infatti il pane? Corpo di Cristo. E che cosa divengono coloro che si comunicano? Corpo di Cristo: non molti corpi, ma un solo corpo. Infatti, come il pane, fatto di molti grani, è talmente unito che i grani non si vedono più..., così noi siamo strettamente congiunti e tra noi e con Cristo» (GIOVANNI CRISOSTOMO, *In I Cor. Hom.* 24,2: PG 61, 200).

¹⁰ AGOSTINO DI IPPONA, *Serm.* 57, 7.

NELLA CELEBRAZIONE DEL GIUBILEO È FONDAMENTALE L'ESPERIENZA DEL PELLEGRINAGGIO

«**I**l pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. *La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata [...].*

Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi» (MV, n. 14).

LE OPERE DI MISERICORDIA: SPIRITUALE E CORPOREALE

Sappiamo che Dio è Amore (cfr. 1Gv 4,16): per questo «Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione» (MV, n.8).

Non possiamo accogliere il perdono del Signore, senza sentire il bisogno di riversarlo sugli altri: infatti, gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente siamo tenuti a dare (cfr. Mt 10,8).

Questi gesti di amore fattivo e coinvolgente, orientati verso gli altri, debbono essere “interi”: di conseguenza avere il versante “spirituale” ma anche quello “corporale”. Si compren-

de, in questa dimensione, l'esortazione di Papa Francesco, che fissa una “condizione” basilare per vivere con efficacia l'Anno Santo.

«È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le *opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti*.

E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti*» (MV, n. 15).

Tali opere-segno di “prossimità solidale” vanno compiute con spirito penitenziale, ma anche con la letizia di chi ama il suo prossimo nel Signore e il Signore nel prossimo: per questo il Papa richiama le parole dell'apostolo Paolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,8).

AVERE A CUORE LE “PERIFERIE ESISTENZIALI”

Proprio per “entrare” più profondamente nell’evento del Giubileo, occorre vivere come Chiesa “in uscita”. «In questo Anno Santo - scrive Papa Francesco - , potremo fare l’esperienza di *aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali*, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! [...] In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. *Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto*. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo. [...] Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: “Alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore”» (MV, n. 15).

Davvero «*questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore*» (MV, n. 19). Con

l’anima illuminata da tale speranza, auguro a tutti e a ciascuno che, nel “santo viaggio giubilare”, siano alzate le vele della nostra anima al soffio dello Spirito, per lasciarci condurre sulle rotte della Provvidenza, sempre illuminate dal Sole della salvezza e della gioia, che è Gesù: il crocifisso-risorto!

Ci siano di guida la testimonianza e l’intercessione della Vergine Maria: Madre della Comunione e della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire e sperimentare l’abbraccio paterno di Dio (cfr. MV, n. 24).

+ *Giuseppe Petrocchi*
Arcivescovo

PREGHIERA DEL GIUBILEO



Signore Gesù Cristo,
 tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il
 Padre celeste,
 e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
 Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
 Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
 dalla schiavitù del denaro;
 l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in
 una creatura;
 fece piangere Pietro dopo il tradimento,
 e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
 Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola
 che dicesti alla samaritana:
 Se tu conoscessi il dono di Dio!
 Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
 del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto
 con il perdono e la misericordia:
 fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
 suo Signore,
 risorto e nella gloria.
 Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti
 di debolezza
 per sentire giusta compassione per quelli che sono
 nell'ignoranza e nell'errore:
 fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
 amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
 perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di
 grazia del Signore
 e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare
 ai poveri il lieto messaggio
 proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
 e ai ciechi restituire la vista.
 Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre
 della Misericordia
 a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
 per tutti i secoli dei secoli.
 Amen!

Papa Francesco

CONDIZIONI PER OTTENERE L'INDULGENZA

Per l'acquisto dell'indulgenza, per se stessi o per un defunto, occorre:

- Compiere un pellegrinaggio, anche breve, verso la Basilica di san Bernardino
- Visitare la Basilica di san Bernardino, varcando la Porta della Misericordia, e recitare il Credo, il Padre nostro e la preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice
- Accostarsi alla Confessione sacramentale e alla Comunione Eucaristica. È opportuno accostarsi nel giorno stesso che si compie il pellegrinaggio giubilare, oppure negli otto giorni precedenti o seguenti il pellegrinaggio
- Compiere un'opera di misericordia corporale o spirituale¹¹.

¹¹ “Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. *Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare*. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità”. (*Lettera di Papa Francesco a Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione*, 1 settembre 2015).

ANNO DELLA MISERICORDIA INIZIATIVE GIUBILARI IN DIOCESI

ANNO 2015

13 dicembre

ore 17.30

San Bernardino

*Santa Messa di inizio Anno della Misericordia
e apertura della Porta santa*

ANNO 2016

2 febbraio

ore 18.00

San Pio X al Torrione

Santa Messa con Giubileo della vita consacrata

11 febbraio

ore 17.30

San Mario alla Torretta

Santa Messa con Giubileo dei malati

25 aprile

Giubileo dei giovani



Teofilo Patini, *Redenzione*, chiesa di Santa Maria dei Raccomandati,
San Demetrio ne' Vestini (AQ), inizi sec. XX

31 maggio

ore 16.30

Via Mariana e Chiesa di Roio Poggio

Giubileo mariano.

Percorso della Via Mariana e al termine Santa Messa

3 giugno

ore 9.30

San Francesco a Pettino

Giubileo dei sacerdoti e dei diaconi

28 agosto

ore 18.00 - 24.00

Santa Maria di Collemaggio

722^a Perdonanza Celestiniana

29 agosto

ore 00.00 - 19.30

Santa Maria di Collemaggio

722^a Perdonanza Celestiniana

13 novembre

ore 17.30

San Bernardino

Santa Messa di chiusura Anno della Misericordia

*Ciascuna delle dieci Foranie della Diocesi
compirà un pellegrinaggio alla Basilica di san Bernardino
(L'Aquila), dove l'Arcivescovo celebrerà l'Eucaristia.*



Per avere informazioni
sulle celebrazioni giubilari a Roma,
si può consultare il sito del Vaticano

www.im.va

oppure rivolgersi alla
Curia Arcivescovile di L'Aquila
(telefono 0862 332301)

www.diocesilaquila.it



INDICE

“Pensare astratto” e “pensare concreto”	5
L’arte di “guardarsi dentro”	6
La “dialettica del Vangelo”	7
L’intervento di Dio nell’attività umana	8
Udire e Ascoltare	9
La tensione ad “incarnare” la verità	11
Le “buone relazioni”, secondo lo Spirito di unità	15
Le “radiografie interiori”	17
I “sì, sì; no, no” dell’Amore	19
Critica e autocritica	20
Sincerità e verità	22
Adottare “lenti interpretative” evangeliche	22
La correzione fraterna	24
La custodia della “buona fama” del prossimo	27
Il pettegolezzo malevolo	28
Giustizia e Misericordia	29
L’ombra del Maligno	30
Vivere la “novità giubilare”	32
La “battaglia interiore”	33

Il cuore aperto agli immigrati	35
L'“ora” del perdono	36
Alcuni orientamenti pastorali	38

ANNOTAZIONI SUL GIUBILEO

La Chiesa: “mediatrice” della grazia	41
Giubileo e Perdonanza celestiniana	43
L'Indulgenza giubilare	43
Confessione ed Eucaristia	45
Nella celebrazione del Giubileo è fondamentale l'esperienza del Pellegrinaggio	48
Le opere di misericordia: spirituale e corporale	48
Avere a cuore le “periferie esistenziali”	50
Pregghiera del Giubileo	53
Condizioni per ottenere l'indulgenza	55

ANNO DELLA MISERICORDIA INIZIATIVE GIUBILARI IN DIOCESI

ANNO 2015	57
ANNO 2016	57

